

In scena/ Peter Stein porta sul palcoscenico del **Teatro di Roma** il testo di Botho Strauss che rilegge in chiave contemporanea il "Sogno" di Shakespeare

Tutti al parco di Berlino per risvegliare l'eros appisolato

RODOLFO DI GIAMMARCO

AD AUTORI che nel secondo '900 hanno concepito un teatro di nuova comunicazione ispirato al classicismo, a un Pasolini che adottò alte parole per la società in caduta, o a un Heiner Müller nichilista in materia di miti e di sesso, o a un Koltès che dette poesia a violenze remote, dobbiamo associare Botho Strauss, sulla spinta di un testo potente del 1984 tratto con infinito arbitrio dal *Sogno* di Shakespeare, reintitolato *Der Park (Il parco)*, che una maiuscola regia di Peter Stein risfodera a 31 anni di distanza dal proprio allestimento alla Schaubühne di Berlino. In quattro ore, e in 34 scene, il lavoro prodotto dal **Teatro di Roma** ha in serbo più generi, stili, impianti, linguaggi, e pronostici sulle omologazioni umane e artistiche pun-

tualmente verificate.

Strauss mette alla base di tutto una vasta trama (ambientata non già nel regno delle fate, meta, nel Bardo, di due coppie in cerca di libertà, bensì nel parco berlinese Tiergarten) in cui a fare da semidei in missione sulla terra sono Oberon e Titania, intenzionati a risvegliare l'eros messo fuori gioco da crisi e commercializzazione. Il primo livello identitario di *Der Park* punta, attraverso una metaforica siepe, sulle sembianze di Paolo Graziosi alias Oberon voyeur con manto da pipistrello, filantropo e teorico della sessualità, munito di un pene luminoso, e di Maddalena Crippa ovvero Titania che con capelli da fatina rivela subito un'incontinenza vocazione alla carnalità, all'amplesso, tanto da appartarsi con un ragazzo nero in servizio come spazzino. Quel ragazzo è anche il miraggio d'un maturo Puck, ora ribattezzato Cyprian, cui Mauro Avogadro presta la

sagoma morbosa e sorniona di un factotum di Oberon smerciante statuine che ipnotizzano anziché il succo floreale, avendo come cantiere uno studio faustiano che s'apre a saracinesca.

Shakespeare va dimenticato. Ci sono giovani punk in bici, arrivano note di rock (e un Mendelssohn a chiudere), incoercibili e a volte razzistici sono i destini dei quattro giovani di derivazione molto manomessa dal *Sogno* (i bravi Pia Lanciotti, Graziano Piazza, Silvia Pernarella e Gianluigi Fogacci), e un pubblicitario (Fabio Sartor) si troverà per la mani un amico architetto (Andrea Nicolini) ridotto a bambino. Ottimo il surrealismo di Crippa/Titania che alla maniera di Pasifae ottiene un sedere di vacca per far l'amore con un toro, e si passa da una sagoma alla Savinio a una verbalità alla Testori e una donna-albero viene quasi dai lombi di Robert Wilson. Finché Oberon disdice i poteri alteranti, e succede che il molestatore Cyprian venga ammazzato dal ragazzo nero, che ci sia un dialogo bellissimo con la Morte, e che la Crippa si esponga integralmente in un quiz con tre candidati giovanotti in bianco, finché *Der Park* dà il meglio in un default di orizzonti, in un set da ristorante sotto il proscenio, con una sorta di volgarizzata riunione di lobby, dove Graziosi diventa meravigliosamente un vecchio afro qualunque, e Crippa è una virtuosa madame piena di grazia, altrettanto signora nella scena conclusiva di un'insalutata festa messa su dal figlio Minotauro, Alessandro Averone. Fine degli snodi, che solo Stein poteva governare così bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DER PARK

di Botho Strauss. Regia di Peter Stein
Con Maddalena Crippa, Paolo
Graziosi, Pia Lanciotti, Graziano
Piazza, Fabio Sartor, Silvia Pernarella
Roma, **Teatro Argentina**,
fino al 31 maggio



